

Paolo Piccardi

Moda di altri tempi



Fra le righe delle cronache di alcuni diaristi, talvolta appaiono le descrizioni degli abiti dell'epoca:

1434 Cosimo il vecchio rientra da Venezia, dove era rimasto confinato un anno. Viene accolto festosamente, riprende in mano le redini dello stato.

Non si vide mai per lungo tempo innanzi questa città in tanta prosperità, per questo si faceva feste assai, giostre, representationi, nozze, balli, conviti con apparati dignissimi, le donne ornatissime di veste di seta, di ricami, di perle, di gioie et in gran numero alle feste; e giovani nelle feste con varie livree ricchissime. L'abito civile era dignissimo a tutte l'età degli huomini, di belli panni rosati, et pagonazzi et neri et di seta d'ogni colore, et ricche fodere

Marco Parenti Studi storici pag. 113

Settembre 1501 Circa 12 giovani nostri Fiorentini de' Primati vennono tra loro in ragionamento di lasciare e' cappucci e i mantelli, e pigliare nuovo abito più onorevole e comodo e manco molesto alla testa. Feciono veste aperte dal lato a uso di lucco, e chiuse dinanzi eccetto che dal capezzale 4 dita, d'onde commodamente potessino mettere il capo: chiamoronle vechettoni. Di sotto aveano gabanelle con maniche larghe e doviziose, in capo berrette con mezza piega.

Questo abito da molti fu biasimato come incivile e cortigiano, e riputossi da superbia procedessi e da intelligenza più che da altra cagione, acciò si distinguessino da li altri cittadini popolari: usciron loro contro alcuni sonetti senza certo autore. Altri commendavano tale portatura, massime fuggendosi la molestia de' cappucci, gravi alla testa e motivi di scesa.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 473

Luglio 1504 Per la conversazione molt'anni de' Franzesi, si vestiva per i nostri cittadini e maschi e femmine secondo l'uso di quelli, con vesti doviziose per ogni verso, e sconce e disutili e dannose, inoltre scollate e sgoilate in disonesto modo, talché e' giovani parevano diventati femine, mostrando la gola e il collo con camicie lavorate da capo lascivamente: a tutto per ordine della Signoria si pose termine, vietandosi el brutto e il disonesto. Mettevasi in ogni veste il doppio più panno e drappo che l'usato, e in disonesta forma.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 167

Gennaio 1506 Non sarà alieno soggiungere e fare nota de' portamenti della nostra terra in vestire e calzare sì delli uomini, sì delle donne, venuti da' Franciosi e per seguitare noi le parti franciosi fu l'uso tanto grande e repressibile ch'io non so mai d'onde tanta pazzia albergassi nelle nostre menti.

E' giovani usavano vestiti per di sotto e di sopra, in publico e in privato, scollati e sgoilati a uso di donne: mostravano dirieto fino alle rene poi si ricoprivano, massime e' giovani, con camicie fregiate di nero e increspate alla spagnuola, o vogliamo dire moresca; dinanzi erano sgoilate dette veste fino sotto la forcella, e medesimamente si ricoprivano con dette camicie; drieto si facevano crescere e' peli e mostravano pelosi e' colli, talché a un tratto mollizie e fierezza pretendeano, e ferità (ferocia ndr.).

Metteano in dette veste tre tanti panno che l'usitato: faceano piene di grosse pieghe increspate con larghi maniconi, e foderate o soppannate fino di drappi e velluti, talché costavano grandissimo denaio, e chi maggiori pazzie circa questo faceva, più nobiltà e ricchezza li pareva di mostrare. Le calze chiuse pigliavano a vestire, oltre a tutte le mele dirieto, ancora dinanzi tutto 'l corpo, fino alla riciditura (fessura, congiunzione ndr.) in modo che qualcuno s'affibbiava con aghetti o con bottoni su per il mezzo del corpo.



Bronzino, Lodovico Capponi

Ma quello che appariva disonestissimo era che formavano le brachette a uso di membro ritto vestito: pareva insomma a vedere le brachette uno casagio di grossa misura spostante e ritto in fuori, el quale avessi da essere alle mani e adoperarsi.



Raffaello, La Velata

Le donne con la medesima disonestà procedeano, prima quanto alla doppiezza e larghezza per ogni verso delle loro vesti: andavano con maniche grandissime, larghe da mano e increspate e abusecchiate dalle spalle e con lunghezza oltra modo, talché non si poteano a pena muovere e caricavasi appresso di tale peso, e in piè aveano tanto alte le pianelle che di mezzo gennaio sudavano. Dinanzi e dreto erano tanto sfacciate, il che in secondo luogo appartiene dire, che mostravano fino alle poppe, e mezzo le rene colli omeri delle spalle tutti fuori: onde bisognava

colla strettezza e serratura le dette veste s'attenessino in sulle spalle, e a pena così vi restavano. Metteano tanto panno e drappo in una di queste tali veste che era il disfaccimento d'una giovane, e a' sarti si dava grandissima commodità di rubare: quanto più drappo si dicea andassi in uno vestito, tanto quello si reputava più onorevole, e che stessi meglio. In effetto venne tale abuso in ogni cosa per quella colluvione de' barbari venuti in Italia, che al tutto si poté dire guasta Firenze e tutte l'altre città. Fecesi da noi più volte legge in rimedio di tali cose, nondimeno non si osservavano, volendosi da chi reggeva ad ogni modo difendersi sotto l'ombra e scudo francioso.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 216

Febbraio 1506 Si decide di armare 12.000 uomini del nostro contado con lance, dopietti, balestre, ronche e petti d'acciaio. Si vestirono con giubbone, calze e berretta e scarpe a divisa del comune di Firenze, bianca e rossa.

Alcuni giudicarono pericoloso armare i nostri contadini.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 218

Aprile 1511 Non si crederebbe lo sfoggio quale si faceva: mettevasi 30 e 35 braccia di drappo in una roba d'inverno, e talmente sontuosa si faceva che appena la poteano portare. Per essere queste tanto doviziose per ogni verso, convenivano alte pianelle, altrimenti si sarebbero strascinate, dal che nasceva che le meschine fanciulle sudavano apertamente e spesso, sendo gravide, per disagio si sconciavano che, isgridati noi incessantemente da' predicatori, ultimo terminamo porvi rimedio.

Riducemo le dote sotto gravissime pene a fiorini non più che 1600, e moderamo e' portamenti d'ogni sesso, riducendoli, quanto alla quantità e qualità, allo onesto. Etiam meretrice cantoniere comparivano in publico e per le chiese, al pari delle pudiche donne; mescolavansi tra quelle e, vestendo sopra bone, non eran conosciute: a che ancora si pose riparo, strignendole colle portature a farsi conoscere etc. Così alquanto si mitigò el nostro lusso, con grandissima vergogna e danno de' cittadini buon tempo durato.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 368

Gennaio 1514 Mandò el re di Portogallo a Roma al Pontefice imbascerie per darli la ubidienza, inoltre li fece dono d'una veste sacerdotale ricamata di perle e altre fini pietre, quanto si possi dire bellissima.

Item li mandò a donare uno (in bianco nel testo ndr.) fante cvn collare e campanella d'oro e con sopraveste richissima, item uno leopardo e altri animali al paese di qua non visti né consueti. Insomma fu presente di più che 25mila ducati stimossi, allo incontro, volessi un cappello rosso.

In Firenze vennono anzi uno turco di Bursice, grandissimo mercatante, con molti fardelli di seta e tavole di ciambellotti per finirli qui e riportarne panni. Di loro si ammirava el loro abito, e massime del capo, quale era con grossi avvolgimenti di teleline, secondo costumano.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 465

Marzo 1515 Di Ponente venne commissione a' nostri mercatanti di fare in brieve braccia 2000 di broccati d'oro a ducati 7 il braccio, e' quali doveano servire per mettere in punto el re d'Inghilterra, el quale disegnava congiugnersi con il re di Francia fra 4 mesi nelle terre di Piccardia. Francesco I alsì preparava ordine grande di magnificenza per il predetto effetto, talché queste parti non poteano supplire a fare drappi per i predetti preparamenti.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 488 foto 227

Giugno 1515 Il Magnifico Giuliano prese forma quasi che di signore, vestì di broccato d'oro e per tutti si nominava signore e capitano. Al palazzo suo etiam si consultavano e determinavano tutte le occorrenze pubbliche, in maniera che il Palazzo de' Signori rimaneva abbandonato.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 495

1 Agosto 1515 El nostro signor Capitano, fatto magnifico provvedimento e preparazione grande, finalmente, in domenica mattina, prese il bastone.

Fu la cerimonia questa: vennono prima tutte le genti a piè schierate di verso San Marco giù per la via Larga, passandoli davanti al Palazzo prima le fanterie, in effetto circa di 300, ciascuno dietro alla sua bandiera: poi vennono e' cavalli leggeri, gentiluomini suoi circa di 12, tra fiorentini e altri, ciascuno con sue livree e adornamenti poi cavalcavano alquanti paggi a livrea vestiti e ricchissimamente ornati.

Aprresso venne la persona del Capitano, ornato d'arme bianche ma senza elmetto, con un saione di broccato d'oro richissimo in su cavallo bardato etc.

Dietro seguirono li uomini d'arme circa 300 insieme tutti con l'arme bianche e con saioni parte verdi, parte pagonazzi e neri, squartati con 2 lions nel petto e nelle reni, e' quali teneano in mezzo albero di alloro, figurato per esso magnifico e generoso capitano Lorenzo.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 499

19 Novembre 1515 Visita di Leone X a Firenze. El magnifico Lorenzo, ordinati ch'ebbe circa 100 giovani fiorentini con che livrea dovessino onorare il Pontefice, partì e andò in poste alla volta di Arezzo, dove si doveva il Pontefice trovare la sera.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 505

17 Marzo 1516 Muore Giuliano dei Medici duca di Nemours. Homo clemente e pio e dedito al bene operare. Non molto dopo li mutarono el vestimento bianco e vestironlo d'una veste di broccato d'oro e armato secondo el conveniente. In testa teneva dura berretta di colore rosso e con certe listre l'una sopra dell'altra in forma di corona.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 514

Fra le spese del granduca anche gli abiti per gli schiavi incatenati alle galee:

10 Gennaio 1589 A maestro Oreto sarto scudi venti di moneta lire 6 soldi 10 portò contanti per a buon conto delle fatture delli abiti delli schiavi della galera capitana di Sua Altezza Serenissima per numero 24 scudi 20.6.10

A maestro Giovanni Baldi sarto scudi dodici di moneta lire 3 soldi 10

portò Salvatore suo garzone contanti per a buon conto delle fatture delli abiti delli schiavi della galera per numero 25 scudi 12.3.10

Guardaroba medicea

A dì 7 Gennaio 1689 andò il Bando con Trombetti con casacche di velluto cremisi trinato d'oro per la pubblicazione della solenne entrata della Ser.ma Principessa Sposa per il dì 9 seguente, e di 20 giorni di ferie per ogni sorte di debito da incominciare il medesimo giorno.

A Dì 9 Gennaio 1689 fece la sua solenne entrata in Firenze la Ser.ma Principessa Violante Beatrice Sposa del Ser.mo Principe Ferdinando di Toscana, con grandissima pompa, e solennità. La Ser.ma Principessa Sposa si vedeva a sedere in una lettiga a similitudine d'una navicella, lavorata di finissimo intaglio, e tutta indorata, e sopravi un grande strato di teletta d'Argento con frange, cordoni, e nappe ricchissime, la quale era portata da due mule bianche con fornimenti, e ferri

d'Argento, sopra ciascuna delle quali cavalcava un fanciulletto nobile, che uno era di casa Ricasoli e l'altro Minerbetti, vestito di teletta d'Argento, e montiera simile, con penne e nastri con vago, e bizzarro disegno, et in simil guisa erano vestiti trenta due Paggi d'anni 20 in circa, trascelti dalla più bella e nobile gioventù fiorentina, i quali otto alla volta vicendevolmente portavano un maestoso, e gran baldacchino della medesima teletta, con frange, nappe e cordoni, e mazze d'Argento che copriva tutta la lettiga.

A dì 28 Genn.ro 1689 fu fatta dal Ser.mo Principe Ferdinando un'altra Mascherata in calessi scoperti al numero di 21. Nel primo de quali egli era col Principe di Brunsvich, et in un altro era la Ser.ma Sposa con la Ser.ma Principessa Anna Maria, e ne gli altri erano diversi Cavalieri, e Dame. Intorno a calessi de Principi erano 24 Lacchè, tutti vestiti a una medesima divisa, che era calzoncini di Taffetà scarnatine, con casaccone di Mola fiorita bianca e scarnatine, et una montiera del med.o Taffetà con penne bianche, e tutte le Maschere eran vestite con ricchissimi abiti, conducendosi su la Piazza di S. Croce, dove veddero fare il Calcio,
Bisdosso

A dì 3 Febb.o 1689 andò all'Audienza del Gran Duca, e Ser.mi Sposi l'Ambasciator Lucchese Santini, e spiegò una ricchissima, e vaghissima livrea per 12 Staffieri, 4 Lacchè, 4 Paggi, 4 Cocchieri, la qual livrea fu giudicata universalmente la più bella, che si fusse veduta nel tempo di queste Nozze, eccettuata quella del Ser.mo Principe Sposo, e rimase alloggiato in Palazzo per tre giorni.

A dì 17 Febb.o 1689 giorno di Berlingaccio si fece una bellissima Giostra su la Piazza di S. Croce, la quale rappresentò una disfida di Cavalieri Asiatici a' Cavalieri Europei, e comparvero mascherati su la piazza a cavallo. Vedevasi in prima il Ser.mo Principe Sposo preceduto da due Trombetti, il quale era vestito alla Turchesca con ricchissimo abito, dietro al quale veniva il Marchese Alessandro Vitelli M.ro di Campo de' Cav.ri Asiatici, e tanto lui, che i nove Cav.ri della sua squadra, che lo seguivano erano vestiti di giubbe di raso verde con alamari d'Argento, in capo un berrettone del med.mo raso con una penna dell'istesso colore, sciabola al fianco, e stivaletti in gamba. Veniva appresso il Ser.mo Principe D. Gio: Gastone preceduto similmente da due Trombetti vestito alla Francese, et doppo veniva il Sig.r Marchese Antonino Salviati M.ro di Campo de' Cav.ri Europei tutti vestiti con giubbette alla Francese di raso scarnatine guarnite d'argento con penna bianca al cappello spada al fianco, e stivaletto in gamba, et anco questa squadra era di nove Cavalieri, cioè tre che dovevan correr la lancia e due Padrini per ciascheduno, e tanto i Trombetti, che la servitù a piedi, che era numerosa eran vestiti di taffetà della divisa de' Cavalieri guarnite pure d'argento.

A dì 22 Febbraio 1689 si fece una superbissima Mascherata rappresentante diverse Nazioni Asiatiche, et Europee, e delle Asiatiche fu conduttore il Ser.mo Principe Ferdinando, che era vestito di ricchissimo abito alla Persiana, e dell'Europee il Ser.mo Principe D. Gio: Gastone, et era vestito alla Tedesca, e l'uno, e l'altro marciavano con i loro Trombetti, e Timpano avanti, e con gran quantità di servitù a piedi con bellissime livree da maschera. I Cav.ri che li seguivano erano dodici per ciascuna parte, e tutti vestiti in diverse guise bizzarramente di abiti fatti a posta, e ciascuno haveva le sue accompagnature adeguate.

A dì 6 Gennaio 1691 la Casa Ser.ma depose l'antica Livrea, ch'era d'accordellato rosso ricamata con velluto paonazzo e vernice bianca che formava alcuni fioretti, et altre belle cose, e quella dei Paggi era simile di velluto rosso cremisi con giubboncino, e calzoncini a brache, calzetta lunga pur chermisi, e ferraiolo, et invece di quella fu fatta altra di color simile, ma un po' più acceso, con

velate, et invece di cappe Sartù neri senza guarnizioni, ma le velate nere guarnite di frangia di seta, et il panno alla fazione di quel di Padova, che valevano molto più dell'antica Livrea assai.

La mattina de 12 Maggio 1698 si portò in Pinti alla casa de' SS.ri Zimenes situata allato ai PP. Gesuiti (già stata da loro allocata appigione a Lamberto Bracuel Inviato Residente del Re Guglielmo d'Inghilterra, appresso il Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° di Toscana) il S.r Prior Ricasoli Rucellai dentro d'una carrozza di Corte servito d'alcuni Staffieri della medesima, e di quivi levò il detto Bracuel e quello condusse per la prima volta al Palazzo Serenissimo dove fu ricevuto dal Gran Duca all'udienza, al quale porse le lettere credenziali, espose insieme l'Imbasciata del suo Re, e doppo poi gli fu in quello apprestato il solito appartamento dell'Ambasciatori et Inviati Regij, nel quale dimorò e fu trattato nella conformità, che la Corte trattar suole simili personaggi. Spiegò in detta mattina modesta livrea di color giallo gallonata, con gallone di seta di color buio, e perlato, et ebbe il seguito di quindici carrozze in cui eranvi molti suoi Paesani, Confidenti, e genti di sua Corte, essendo il Bracuel stato molto tempo in Livorno, negoziante in quella piazza, et inoltre Console di quella Nazione, dove ebbe in sorte accumulare assai. Condusse ancora la moglie, la quale si ritrovava gravida.

La sera del dì 9 Dicembre 1698 il nuovo Ambasciator di Lucca di Casa Deodati presentò le lettere credenziali al Ser.mo Gran Duca dirette dalla sua Repubblica al medesimo per risiedere per quella appresso di lui, nella quale occasione spiegò bellissima Livrea di panno color di fuoco gallonata con gallon di seta di color d'oro et altri colori, et andò ad abitare in una delle Case Acciaioli posta in Borgo S. Apostolo.

Vasco Piccioli, instancabile cacciatore di documenti di archivio, ha trascritto un processo, celebrato nel 1824, nel quale il cancelliere descrisse minuziosamente anche gli abiti dei convenuti. Non si può certamente parlare di moda, ma la combinazione di abiti e di colori merita di essere ricordata:

"Compare un uomo che fu veduto essere d'alta statura, di complessione adatta, di viso largo ma asciutto, di colore olivastro, naso lungo, bocca larga, mento lungo con poca barba colore castagno, occhi simili, con un livido sotto l'occhio destro di colore pavonazzo, con capelli biondi tagliati a zazzera, con berretto in testa di velluto nero con tesa di cuoio, vestito con camicia di panno di canapa, con pezzola al collo di cambri a fiori scuri, gialli e rossi, con corpetto di picchè a righe bianche e rosse con giacchetta alla cacciatora di fustagno verde e lisa assai, con pantaloni di panno nero, con calze di accia bianca, scarpe di vacchetta".

L'uomo si presenta così: "Io sono e mi chiamo Ottaviano di Giovanni Maria Menchi, mi trovo in età d'anni 25 in circa, sono nativo del Ponte agli Strulli, Potesteria di Figline e sono domiciliato nel medesimo luogo, ho moglie ma senza figli, la mia professione è quella di fabbro e di fabbricatore di polvere da schioppi".

Massimilano Petrucci, "fu veduto essere un giovane di statura media, viso pallido, occhi chiari, capelli castagni, naso profilato, bocca regolare, mento appuntito, vestito con giacchetta di mezza lana color nera, calzoni di velluto verdone pieno e lunghi, scarpe di vacchetta, cappello di pelo nero. Io sono e mi chiamo Massimiliano di Pietro Petrucci, sono nativo ed abito al Ponte agli Strulli....ho ventitré per ventiquattro anni, faccio il muratore e sono scapolo."

"Bernardo Valoriani: Un giovane di media statura, di giusta complessione, di viso asciutto tendente al rosso, occhi piuttosto chiari, naso e bocca giusti, mento ovale, capelli e barba di color castagno,

vestito con camicia di panno lino bianco, corpetto a righe di lana, cacciatora di mezza lana piuttosto lacera, calzoni di vergatino a righe in cattivo stato, senza calze e scarpe di vitello nero. Io sono e mi chiamo Bernardo del fu Gaetano Valoriani, ho anni 34, non ho moglie e fò il mestiere dello stipatore e attualmente abito nel Popolo di San Donato in Avane, ma son nato nel Popolo di Gaville"

Massimina Rossi, figlia di un macellaio di Figline, ha vent'anni all'epoca del processo ed è sposata con Ottaviano da meno di un anno, fa la cucitora in bianco e la tessitora e " fu vista essere una donna di giusta statura e giusta corporatura, di viso grosso, naso grosso, bocca ordinaria, mento tondo, fronte alta, occhi castagni, buon carnato, capelli neri. Vestita con vestito di bordatino a piccoli dadi rosso e nero, con gala bianca d'intorno dal collo, scarpe nere di vitello legate con nastri neri".